

Susanna Ripamonti

FAR WEST Padania

Presi dai carabinieri, hanno subito confessato
Uno fa l'operaio, l'altro lavoretti
saltuari. Gli inquirenti: la taglia non c'entra
I genitori disperati: «Vi preghiamo, perdonateli»

Pisanu: «Spero che certe polemiche finiscano qui»
Il ministro leghista invece rincara la dose:
«La mia linea paga: non è così nel capoluogo
partenopeo... Baghdad in confronto è tranquilla»

Due ragazzi: sono loro i «killer del benzinaio»

17 e 18 anni, residenti a Lecco. Calderoli: «La taglia? Avevo ragione io. E a Napoli mandiamo le truppe dall'Iraq»

avevano detto

• **ROBERTO CALDEROLI** «Abbiamo raccolto 50 mila euro: 25 per la famiglia del benzinaio, 25 per la taglia sui suoi assassini. Nessuno può permettersi di toccare un padano. Avrei preferito una cosa tipo "vivo o morto" ma mi hanno detto che la legge non lo consente... Polemiche? Critiche? Non mi smuovono di un centimetro... I cittadini hanno capito benissimo cosa volevo dire. Meglio una taglia che arrivare ai giustizieri della notte».

• **ROBERTO CASTELLI** «Mettere una taglia e ricompensare chi offre notizie utili ai fini della cattura dei delinquenti non soltanto è un atto legittimo, ma anche meritorio».

• **ROBERTO MARONI** «Condivido l'opinione di Castelli. Anche per me la proposta della taglia è un atto legittimo e meritorio».

• **GIROLAMO SIRCHIA** «La taglia non mi scandalizza. La proposta di Calderoli quello che nell'opinione pubblica è abbastanza sentito. L'opinione pubblica è esasperata e ha la sensazione che molti di questi malfattori vadano impuniti».

MILANO Hanno già confessato: sono due ragazzi, uno appena maggiorenne, di 18 anni e l'altro diciassettenne, gli assassini di Giuseppe Mayer, il benzinaio di Lecco, la cui morte, per colmo di sventura, resterà associata all'incivile proposta del leghista Roberto Calderoli, un ministro della nostra Repubblica, di mettere una taglia di 25mila euro sulla testa dei killer, «perché nessuno può permettersi di toccare un padano».

E non è certo il fatto che sono bastate due settimane a chiudere con successo le indagini, a dimostrare che il coordinatore delle segreterie leghiste, nonché ministro delle riforme, ha detto un'assurdità.

Una taglia da vecchio far west sarebbe forse giustificabile se a un anno dall'omicidio non si fossero trovati i responsabili?

Ragazzi di strada

I commentatori di professione, in polemica con Calderoli, hanno subito sottolineato che si tratta di due giovani normali, entrambi incensurati e soprattutto «padani». Sono due ragazzi della zona: Davide Ciancaleoni, il diciottenne è di Olginate e fa l'operaio. L'altro, E.D., è di Malgrate e come la maggior parte dei diciassettenni che hanno abbandonato la scuola, fa lavori saltuari.

Ma se invece gli assassini fossero stati due delinquenti abituali, magari tossicodipendenti, extracomunitari o non irrorati da puro sangue padano, la proposta di Calderoli avrebbe avuto qualche parvenza di legittimità?

La soluzione del giallo non ha comunque zittito il ministro leghista che adesso, in mancanza di altre suggestive boutade, vaneggia di mandare l'esercito a Napoli, «dopo il prossimo ritiro delle truppe dall'Iraq, visto che Baghdad sembra essere una città tranquilla rispetto al capoluogo partenopeo». In linea con John Wayne anche le sue ulteriori precisazioni, aveva infatti premesso che comunque le guerre di camorra non sono poi così malvagie: «Più se ne fanno fuori tra di loro, meglio è». Per poi correggersi ricordando che «purtroppo lo Stato non può abdicare di fronte a una violenza che rischia di coinvolgere anche persone del tutto estranee a queste faide».

Gli risponde il ministro dell'Interno Pisanu: «L'arma dei carabinieri è arrivata ai presunti assassini, grazie ad indagini condotte con grande professionalità fin dal primo momento. Spero che si chiudano così certe polemiche, e che cresca invece la fiducia dei cittadini nelle leggi dello Stato e nelle forze dell'ordine».

E il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana, ricorda a Calderoli che «ora farebbe bene a chiedere scusa al paese e ad impegnarsi per evitare il 10% di tagli che tanto carabinieri quanto polizia subiscono dalla politica finanziaria del go-



Il corpo di Giuseppe Mayer il giorno dell'omicidio

Foto Cardini/Ap

segue dalla prima

L'uomo della taglia

Dove qualcuno per 25 mila sacchetti consegna alla giustizia i criminali, i quali anzi sono più criminali di altri criminali perché la vittima è «uno dei nostri», cioè una camicia verde, cioè un padano. Immagiamoci questi due ragazzi, 17 e 18 anni, residenti a Lecco, dove Giuseppe Mayer, 61 anni, è stato ucciso perché anziano e indifeso. Uno fa l'operaio. L'altro, il minore, si è presentato dai carabinieri accompagnato dalla mamma. Vengono da due paesini di lì (Olginate e Malgrate), avranno fatto benzina per lo scooter chissà quante volte dal pover'uomo che hanno ammazzato. Immaginiamo che un prode cittadino padano li abbia visti, denunciati, magari presi, questi due ragazzi che invece di stare sui banchi di scuola del nostro nord che credevamo prospero stavano al bar del paese, per organizzare una rapina... una rapina piccola e sporca per tirare su due soldi, pochi spiccioli, infinitamente meno dei 25 mila euro che la Lega avrebbe voluto spendere per gettarli in gattabuia, senza rammaricarsi nel caso qualcuno li avesse con-

segnati in una bara. Che fa, signor Calderoli, ora che «li ha presi», li mette alla pubblica gogna, li espone alla lapidazione? Li butta in galera e getta le chiavi? E se i rapinatori, oltretutto minorenni o giù di lì, fossero stati maghrebini, che ne avrebbe fatto, signor Calderoli?

Bene. Ora confrontiamo tutto questo - due ragazzi di paese, che verranno giustamente giudicati, e un innocente morto per pochi, inutili, spiccioli - con la parata istituzionale, con i volti e le facce del nostro governo: il ministro alle riforme Calderoli che li vuole «vivi o morti», i ministri Castelli (giustizia) e Maroni (lavoro) che dicono che mettere una taglia è «meritorio», il ministro agli interni Pisanu che polemizza con i ministri sopracitati, l'eurodeputato Borghese che invoca una polizia padana, ancora il ministro Calderoli che vuole scorporare l'ordine pubblico dal ministero degli interni. Volti e parole che sembrano sideralmente distanti dalla piccola e tragica storia di paese che si è consumata a Lecco. E nella quale alla tragedia non si sarebbe sommata una farsa crudele se Lei, signor Calderoli, avesse, una volta tanto, deciso di tacere.

Roberto Brunelli

emergenza camorra

Muiono due feriti: 4 omicidi in una giornata Arrestato un presunto killer, altri incendi dolosi

NAPOLI Quattro morti in un giorno solo: la faida di camorra a Napoli non si ferma e il bilancio con il passare delle ore si fa sempre più grave. L'altra notte infatti sono deceduti in ospedale i due uomini feriti gravemente in due distinti agguati avvenuti il giorno prima a Secondigliano e a Fuorigrotta.

Intanto si è verificato un nuovo attentato incendiario: è stato compiuto in uno stabile del quartiere Scampia, dove abitano alcuni parenti degli esponenti degli «scissionisti», il gruppo di ex fedelissimi che hanno scatenato la guerra decidendo di mettersi in proprio per lo spaccio della droga in una zona con-

trollata dal clan Di Lauro. Un affare da centinaia di migliaia di euro al giorno.

I carabinieri hanno fermato uno dei presunti responsabili del delitto avvenuto in via Casavatore a Secondigliano. Hanno bloccato Santolo Spasiano, 39 anni, un pluripregiudicato ritenuto legato ai Di Lauro che avrebbe partecipato all'agguato contro Massimo Marino, uomo degli scissionisti, morto poi nella notte all'ospedale San Giovanni Bosco.

Un agguato messo a segno come risposta all'omicidio, avvenuto solo qualche ora prima, di un giovane ritenuto al servizio dell'organizzazione dei Di Lau-

ro. In nottata è morto anche Ciro Scognamiglio, 37 anni, ferito gravemente nel tardo pomeriggio a Fuorigrotta.

Secondo i carabinieri, l'arresto del presunto assassino di Marino rappresenta un altro duro colpo che è stato inferto ai clan. Gli investigatori però, anche se naturalmente soddisfatti, non si fanno illusioni: la guerra non finirà presto. «È la seconda volta durante questa guerra fratricida che riesce nel giro di poche ore - ha detto il comandante provinciale dei carabinieri, generale Vincenzo Giuliani - si riesce a risalire agli autori degli omicidi, a testimonianza dell'ininterrotto impegno della procura e delle forze dell'ordine».

Altri due attentati incendiari sono avvenuti in serata a Secondigliano. Un grosso ordigno esplosivo è stato fatto esplodere in piazza Zanardelli: in zona, secondo i primi accertamenti, c'è l'abitazione di un familiare degli «scissionisti». Un altro incendio si registra in via Parrocchielli, sempre nel quartiere Secondigliano.

Il presidente dell'Anpi Massimo Rendina: «Certe ricorrenze sono importanti, il livello di attenzione deve rimanere alto: stanno puntando ad un governo autoritario»

I 60 anni dei partigiani italiani: «La destra riabilita il fascismo»

Maria Zegarelli

ROMA Sessant'anni di attività possono sembrare tanti, tantissimi. Oppure ancora pochi. Non bastano mai, per l'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che lavora affinché nessuno possa dimenticare quello che è accaduto. «Il giorno della memoria, stavolta, lo celebreremo chiedendo scusa. Una messa per i cattolici, un rito laico per i laici con un unico scopo: chiedere scusa a tutti i caduti per non essere riusciti a rispondere alle promesse e alle premesse che erano racchiuse nella guerra di liberazione per rendere questo paese democratico», annuncia Massimo Rendina, presidente dell'Anpi. «Sembrerà retorico, ma credo davvero che ci sia bisogno di un esame di coscienza collettivo» dice al telefono.

Un anniversario importante, 60 anni, ma lei dice che ora più che mai non ci si può rilassare. Perché?

Nel momento in cui c'è questa involuzione della democrazia, provocata da questo governo, il livello di attenzione deve essere alto. C'è un disegno radiale in atto: il cambiamento della costituzione, il premierato, la diminuzione del ruolo del parlamento, e sono alcuni inquietanti esempi. Ecco perché c'è chi vuole, e sono tante le persone, i giovani, gli studenti, dare di nuovo un

senso alla comunità. Senso che si sta perdendo, anche grazie ad alcune asserzioni del premier.

A cosa pensa?

Alla campagna elettorale, tanto per cominciare. Se un leader politico guar-

da anche alla campagna elettorale come ad un processo di tipo merceologico, dandole un'impronta pubblicitaria, come elemento fondante, si perde il senso del confronto civile, si avvilisce la democrazia, si distorce la realtà. Diven-

ta tutto un prodotto da piazzare.

Come si sente un partigiano, di fronte alle notizie di strade e piazze intitolate a gerarchi fascisti e squadristi?

Non si è sufficientemente preso in

considerazione quanto ha detto Ignazio La Russa, che ormai è l'ideologo di An, con molta onestà intellettuale: ha sostenuto, grosso modo, che il merito del suo partito è quello di avere fatto condividere agli italiani l'idea di un fa-

scismo che storicamente va rivalutato come patrimonio della nazione. Un fascismo buono, per intenderci, che può pure aver fatto qualche errore per carità, ma che ha avuto tanti meriti. E quindi si riabilitano figure da ricordare in

quanto emblematiche nel far riconoscere al fascismo questi meriti. Lo stesso Berlusconi parla di una specie di villeggiatura nella quale andavano a finire gli antifascisti. Delle sofferenze disumane di tanti italiani ci si dimentica. In fondo, ci vogliono far credere che Mussolini voleva ingrandire l'Italia, renderla potente. In realtà c'è un disegno politico preciso: far credere alla gente che c'è bisogno di un governo forte, autoritario. Gli stessi alleati devono capire, prima o poi, che solo il leader e solo lui può rimettere in corsa il paese rispetto alle altre grandi nazioni.

Ciampi le ha inviato un lungo messaggio in occasione del 60° anniversario dell'Anpi. E Berlusconi?

Nulla. Silenzio. Il presidente del consiglio non è mai venuto, né ha mai scritto. Soltanto il ministro della Difesa, Martino, si è scusato per non aver potuto prendere parte alla cerimonia. Capisco che le cerimonie possono sembrare scontate, ma a volte hanno un significato profondo. Il premier con le sue assenze vuol dire che non approva storicamente quello che è avvenuto nel nostro paese: contesta che il fascismo abbia portato questo paese in guerra, che abbia provocato le tragedie che sono accadute. In qualsiasi altro paese tutto quello che sta avvenendo qui farebbe rabbrivire: in Italia è la normalità.

l'anniversario

Tutto esaurito in teatro per Piazza Fontana

MILANO Corone di fiori davanti alla lapide che ricorda le 16 vittime (e 84 furono i feriti) della strage di Piazza Fontana e la domanda che Aldo Aniasi, allora sindaco della città, ieri ha ripetuto: «Giustizia non è stata fatta. Perché?»

Milano ha ricordato quelle bombe che il 12 dicembre di 35 anni fa diedero il via alla strategia della tensione. Ma quest'anno la tradizionale manifestazione pubblica del pomeriggio è stata preceduta sabato sera da una straordinaria serata «per non dimenticare» al Teatro dal Verme, organizzata dalla Provincia di Milano.

Cinquemila persone si sono accalate davanti all'ingresso del teatro ben prima che la serata iniziasse. Tanta gente rimasta fuori e sala stracolma. Con la voglia non solo di ricordare, ma anche di capire,

soprattutto da parte dei tanti giovani presenti: «Allora non c'eravamo - hanno detto - , ma sentiamo quegli avvenimenti parte della nostra presente. «È un atto criminale - ha quasi urlato Dario Fo - costringere un popolo a cancellare la coscienza e la memoria della propria storia. Un popolo, se non riprende in mano la sua storia, è finito, non vince».

A condurre la serata, oltre a Dario Fo, c'erano Franca Rame («Sento che qualcosa sta cambiando, la gente ha voglia di esserci») e Bebo Storti («Chi ricorda, non ricade negli stessi errori»). E poi le musiche della Filarmonica di Torino e la proiezione di filmati di repertorio sulla strage milanese. Momenti di forte commozione quando Franca Rame, che è ritornata su un palcoscenico dopo sei mesi di assenza per un periodo di malattia, ha letto alcuni brani del libro-intervista di Piero Scaramucci a Licia Pinelli, vedova dell'anarchico morto pochi giorni dopo la strage cadendo da una finestra della Questura di Milano.

«Domani è il 12 dicembre - ha voluto sottolineare uno spettatore che allora c'era - e mi fa piacere vedere tanti concittadini qui, in un sabato sera prenatalizio nel partecipare a questo ricordo».

